Negli Usa si torna a parlare in termini politici più che militari

Vance corregge la linea americana verso l'Africa

Il dibattito interno all'Amministrazione non sembra concluso Apertura verso l'Angola - Impegno a evitare confronti militari

Dal nostro corrispondente

WASHINGTON — Dopo molte settimane di nervosismo, forse è arrivato il tempo della politica, è in questa chiave che qui si legge il discorso pronunciato ad Atlanta dal segretario di Stato Vance. Due punti vengono considerati essenziali. Il primo, l'offerta di allacciare relazioni diplomatiche con il governo di Agostino Neto dopo la partenza dei soldati cubani, secondo, l'impegno americano a fare in modo di evitare in Africa confronti militari per seguire invece la strada dell'azione politica, diretta a sottrarre il continente Nero dall'area di conflittualità tra Stati Uniti e URSS.

Nell'assieme il discorso di Vance viene considerato come lo sviluppo della linea esposta da Carter ad Annapolis, ma anche un passo avanti rispetto ad essa. Ha colpito in particolare la proposta fatta a Neto. L'America in definitiva offre all'Angola la possibilità di rinunciare alla presenza cubana in cambio di una sorta di garanzia politica da parte degli Stati Uniti. Tale garanzia dovrebbe fondarsi su due punti, uno esplicito l'altro non ancora. Quello esplicito è la proposta di un impegno comune dell'Angola e dello Zaire a evitare che l'uno e l'altro ricorrano ad azioni militari dirette o indirette, il punto non esplicito dovrebbe essere lo impegno americano a cessare qualsiasi forma di aiuto alle formazioni ostili al governo di Luanda.

Naturalmente il secondo punto è quello decisivo e il non averlo reso esplicito significa che gli Stati Uniti intendono negoziarlo. C'è dunque una venatura di ricatto nelle proposte di Vance, che si basa sul ritiro delle truppe cubane quale condizione per la cessazione dell'aiuto americano a Savimbi. Ma è pur sempre, tuttavia, una proposta che riconduce l'intera questione nell'ambito della politica, facendola uscire da quello militare. Ci si attende adesso che le formazioni ostili a Neto e alla presenza cubana facciano loro sulle proposte di Vance ver premere sul presidente angolano. Grandissimo rilievo perciò assume l'atteggiamento del governo di Luanda presso il quale gli Stati Uniti hanno deciso di inviare una missione «di buona volontà».

Cambia dunque la politica americana in Africa?

Rispondere affermativamente ad una domanda di questo genere significherebbe attribuire al discorso di Vance un valore risolutivo che probabilmente esso non ha. E' però un fatto che questa è la prima volta, da quando negli Stati Uniti si è cominciato ad essere allarmati per la presenza sovietica e cubana nel continente nero, che l'America risponde in termini politici mettendo da parte la prospettiva, o la minaccia, di ingolfarsi in una spirale senza sbocchi visibili. Naturalmente molti si domandano a Washington fino a che punto il contenuto del discorso di Vance corrisponda alla linea preconizzata da Brzezinski. Ciò lo si vedrà in futuro. Per quanto riguarda lo oggi, appare assai chiaro che le premesse per guardare ai problemi dell'Africa attraverso un angolo visuale nuovo sono state poste da Carter nei suoi più recenti discorsi e dal delegato all'ONU, Young, che non da oggi va affermando la necessità di evitare le tentazioni di risposte militari.

Siamo comunque, sia chiaro, soltanto agli abbozzi di una possibile nuova strategia. Portarla avanti significa essere in grado di risolvere in modo positivo le grosse questioni della Rhodesia e del Sudafrica che sono divenute la chiave di tutto. E' un po' e questo viene oggi ricordato — come portare avanti una nuova strategia nel mondo arabo senza essere in grado di risolvere la questione dell'atteggiamento dello Stato di Israele. All'Egitto di Sadat, in effetti, l'America ha offerto la possibilità di una pace giusta in cambio del ritiro dei sovietici. Sadat ha accettato, come è noto. Ma gli Stati Uniti non sono stati in grado di far compiere a Israele i passi necessari, ed è difficile dire se la situazione di Sadat sia oggi migliore o peggiore di quella di prima.

L'offerta a Neto ricalca il «successo» ottenuto con Sadat, anche se ovviamente esistono differenze nei problemi che l'Angola da una parte e l'Egitto dall'altro hanno di fronte. Gli elementi di somiglianza vengono richiamati dai funzionari del Dipartimento di Stato con un misto di soddisfazione e di perplessità. Soddisfazione per essere riusciti a far prevalere l'impostazione data da Vance. Perplessità a causa del pericolo che, come è accaduto con Sadat, gli americani non siano poi in grado di offrire a Neto una soluzione soddisfacente del problema della Rhodesia.

Una mossa americana, d'altra parte, che non si limita al l'Angola. Nella sua ultima conferenza stampa Carter aveva parlato in termini prudenti ma chiari anche all'Etiopia; aveva detto infatti che Addis Abeba è oggi in grado di difendersi da eventuali aggressioni senza bisogno di ricorrere a soldati di altri paesi. Il presidente degli Stati Uniti aveva evitato di parlare dell'Eritrea. Ma l'offerta di guardare a Washington con meno ostilità di quanto Addis Abeba abbia fatto negli ultimi tempi era esplicita e di significato preciso. Il passo successivo potrebbe essere lo Yemen del sud.

Cosa ricavare da tutto ciò? L'impressione che si ha nella capitale americana è che i dirigenti degli Stati Uniti, anche a causa delle precise limitazioni imposte dalla legge, tendano ad evitare di impegnarsi militarmente in Africa nel tentativo di contrastare l'influenza sovietica che si allarga, evidentemente, a scapito della loro. Al tempo stesso, però, essi non sembrano in grado di opporre una strategia politica convincente ed efficace. Di qui le oscillazioni di queste settimane che sembrano essere approdate, adesso, all'offerta Neto quale primo passo di un tentativo di più larghe dimensioni. Rimane tuttavia pur sempre, però, il dato positivo costituito dal fatto che il discorso di Vance sembra aver allentato la tensione che attorno all'Africa si era venuta determinando in queste ultime settimane, aprendo una porta al discorso che tutti adesso dovranno fare: gli Stati Uniti, l'URSS, l'Europa e soprattutto gli africani.

Alberto Jacoviello

Un inviato degli USA è giunto a Luanda

WASHINGTON — Un alto funzionario americano è stato inviato in Angola per la prima volta dopo l'indipendenza per discutere coi dirigenti di quel paese «questioni di comune interesse». L'inviato è Donald McHenry vice rappresentante permanente degli Stati Uniti all'ONU e socialista in affari dei paesi africani.

Secondo fonti governative, scopo della missione, che fu seguito alla recente decisione della Casa Bianca di ampliare i contatti con l'Angola, è di discutere una soluzione ai conflitti di confine tra l'Angola, lo Zaire e il territorio sotto controllo sudafricano della Namibia.

Tra Washington e Luanda non esistono relazioni diplomatiche, ma il segretario di stato Vance ha dichiarato martedì che l'amministrazione aveva deciso di trattare con il paese africano «in modi più normali».

Per il SALT si incontrano a luglio Vance e Gromiko

WASHINGTON — Un nuovo incontro fra il segretario di Stato americano Cyrus Vance e il ministro degli Esteri sovietico Andrei Gromyko si terrà in luglio nel quadro dei negoziati SALT. Lo ha rivelato Averell Harriman, membro della delegazione statunitense all'assemblea straordinaria dell'ONU sul disarmo. Da fonti sovietiche si è poi appreso che l'incontro si terrà probabilmente a Ginevra.

In una conferenza stampa, Harriman ha espresso l'opinione che un accordo SALT sia prossimo.

A proposito dell'articolo apparso sulla stampa sovietica il 17 giugno sulla politica del governo USA, il portavoce ufficiale del Dipartimento di Stato degli USA ha fatto una dichiarazione, quale risposta ufficiale del governo

Noi ci prepariamo ad intensi colloqui con l'Unione Sovietica nei prossimi mesi — ha aggiunto — compresi i colloqui sulla limitazione degli armamenti strategici offensivi, sull'interdizione generale e completa degli esperimenti di armi nucleari e sulla reciproca riduzione delle forze armate e degli armamenti nell'Europa centrale.

Alla vigilia del vertice di Brema

Auspicata iniziativa italiana per una nuova politica agricola CEE

Esposto, Cardia, La Torre e Spinelli sottolineano alla Camera il valore europeistico della revisione per l'unificazione della Comunità

ROMA — Un preciso impegno per la revisione della politica agricola comunitaria è stato richiesto al governo, con una particolare accentuazione dei deputati comunisti, nella riunione che ieri su questa materia hanno tenuto le commissioni Esteri e Agricoltura della Camera alla presenza dei ministri Forlani e Marcora. Un dibattito preventivo su questo tema era stato richiesto dal gruppo parlamentare comunista, in vista del prossimo Consiglio europeo che si terrà a Brema nella prima decade di luglio e in relazione all'accentuarsi degli squilibri che, a causa degli attuali regolamenti comunitari, derivano all'agricoltura del Mezzogiorno.

Richiamando gli argomenti che saranno oggetto del vertice europeo, il ministro degli Esteri, Forlani, ha precisato che il primo punto in discussione a Brema sarà l'impegno per un rilancio economico concertato, senza il quale non è pensabile di poter lottare con successo contro la disoccupazione. In questo impegno si deve inserire l'azione italiana al Consiglio europeo di Brema per proseguire lungo la strada di una politica agricola comune. Per il ministro, il problema delle regioni mediterranee, e in particolare del nostro Mezzogiorno, non può essere visto tuttavia soltanto in funzione della politica agricola comune, ma va collocato in una dimensione più vasta che comprenda tutte le politiche settoriali della comunità.

Il ministro dell'Agricoltura, Marcora, si è soffermato soprattutto sulle azioni recentemente condotte dal suo dicastero per il raggiungimento di un riequilibrio della politica comunitaria a vantaggio dell'agricoltura meridionale.

Per il gruppo comunista, un rilevante contributo al dibattito hanno portato i compagni Esposto, Cardia e La Torre. Che l'Italia sollevi a Brema il problema di una profonda revisione della politica agricola comunitaria, ponendo come obiettivo di medio e lungo periodo non solo il riequilibrio interno alla Comunità, ma anche la possibilità stessa per la Comunità di contribuire ad un'azione efficace contro le spinte protezionistiche ed alla creazione di un nuovo ordine economico internazionale, non è estraneo alla tematica di Brema, né a quella del successivo vertice di Bonn dei paesi industrializzati.

Ma — si sono chiesti i parlamentari comunisti — come realizzare questi obiettivi se a tale sforzo mancherà il contributo di un'Europa comunitaria più unita e più salda perché resa capace di avanzare sul terreno delle politiche comuni (agricola, industriale, sociale, regionale e di cooperazione internazionale)? Di qui la esigenza che l'Italia, superando, nella sua politica comunitaria, l'orizzonte difensivo e rivendicativo dell'azione fin qui condotta, si faccia protagonista di una iniziativa ricostruttiva di grande respiro che, nelle prospettive dell'«allargamento» della Comunità, abbia come primo punto una radicale revisione della politica agricola comunitaria, nei suoi aspetti interni e negli aspetti esterni, che condizionano i rapporti della Comunità con le altre aree del mondo e, anzitutto, con il mondo mediterraneo e col Terzo mondo. In sostanza, occorre superare l'inadeguatezza dell'impegno del governo per la preparazione e la presa in considerazione del problema e delle proposte che l'Italia deve sostenere per la revisione della politica agricola comunitaria. L'esigenza della revisione è strettamente connessa agli inevitabili mutamenti della politica economica generale dell'Italia e della Europa, ed è condizione del superamento della crisi economica. Non è in discussione la revisione del Trattato di Roma, ma la revisione di una politica agricola che è, oggi, una vera e propria distorsione del trattato comunitario. A Brema, l'Italia dovrà sostenere l'avvio di una politica di programmazione delle principali produzioni agricole, in funzione anche del riequilibrio Nord Sud.

Il compagno La Torre, a questo proposito, ha proposto che il governo prepari un memorandum con la piattaforma di revisione della politica agricola comunitaria, da rendere pubblico prima della riunione di Brema.

Il dibattito, che è stato ampio, ha registrato interventi dell'indipendente di sinistra Altiero Spinelli (sulla necessità di concepire la revisione come un contributo indispensabile al consolidamento e alla unificazione economica e politica dell'Europa), del socialista Riccardo Lombardi, del dc Lobianco, Sedati e Granelli.

Per elaborare una piattaforma comune

Vertice socialista a Bruxelles per le elezioni europee

BRUXELLES — Una conferenza al vertice dei partiti socialisti e socialdemocratici europei si riunisce oggi e domani a Bruxelles per discutere una piattaforma politica comune per le prossime elezioni del Parlamento europeo. La riunione si concluderà con l'approvazione di un «manifesto», la cui bozza è stata esaminata nei giorni scorsi dai singoli partiti, che vi proporranno al «vertice» le loro osservazioni ed emendamenti. Alla riunione saranno presenti fra gli altri Mitterraad, Brandt, Joop Den Uyl, e, per l'Italia, Craxi per il PSI e Romita per il PSDI.

Dal corrispondente

LONDRA — I laburisti hanno accettato di operare in una prospettiva comunitaria, ma tuttora incontrano motivi di perplessità sulla strada delle elezioni dirette europee. Da un lato c'era, fino a due giorni fa, l'imbarazzo di sottoscrivere un manifesto socialista comune con gli altri partiti (allo studio appunto per le elezioni europee) date le divergenze che li separano dai loro compagni continentali. Dall'altro permangono le reali difficoltà elettorali, dovute al raggruppamento dei 315 collegi britannici nelle 81 nuove circoscrizioni «europee» da cui si teme possa emergere una schiacciante (e sproporzionata) maggioranza conservatrice.

Il primo dei due ostacoli è stato superato con l'accettazione da parte del rappresentante inglese on. Mikardo di una bozza programmatica redatta in termini generali e flessibili, che stabilisce alcune linee guida comuni, lasciando piena libertà ai singoli partiti di interpretare la propria posizione nel modo più idoneo davanti alle rispettive opinioni pubbliche nazionali.

Il senso del compromesso, raggiunto con soddisfazione degli inglesi, sta — per quanto si sa — nel fatto che il testo evita di vincolare i contraenti sull'obiettivo dell'unione politica europea e non fa menzione esplicita dell'esigenza di dare maggiori poteri alla nuova Assemblea comunitaria. L'approccio più sfumato su questi due temi costituisce una effettiva concessione alle note obiezioni inglesi da parte dei socialisti tedeschi, belgi e olandesi. La formula adottata ribadisce il principio che ogni eventuale rafforzamento della nuova Assemblea europea debba prima essere approvato dai singoli parlamenti nazionali.

Quanto alla futura aritmetica del voto essa si presenta, come si è detto, assai difficile in Gran Bretagna, dove lo stesso segretario laburista Ron Hayward ha recentemente espresso il timore che il suo partito non riesca ad eleggere più di 15 deputati «europei». Tale previsione negativa potrebbe essere fugata dal ritorno al potere di Callaghan nelle ormai prevedibili elezioni generali anticipate; ma la tendenza al pessimismo ha un reale fondamento. Nel frattempo la commissione di organizzazione laburista ha respinto la proposta (presentata da Shirley Williams e Eric Heffer) di consentire, almeno per le prime elezioni europee, il «doppio mandato» per i parlamentari inglesi.

Antonio Bronda

Sono quattro, due dei quali evasi da Berlino Ovest

Terroristi tedeschi arrestati in Bulgaria e estradati in RFT

Appartengono al «movimento 2 giugno» - Sono stati scoperti su una spiaggia del Mar Nero - Operazione attuata in collaborazione dalle polizie dei due paesi

Dal nostro corrispondente

BERLINO — Till Meyer e Gabriella Rollnick, appartenenti al gruppo terroristico «movimento 2 giugno» e altre due donne, l'identità delle quali non è ancora stata resa nota, sono stati catturati dalla polizia bulgara in collaborazione con quella della RFT in un albergo sulla costa del Mar Nero e sono giunti ieri all'aeroporto di Tegel, a Berlino Ovest, da dove sono stati ricondotti al supercarcere di Moabit che fa teatro delle loro spettacolari evasioni.

Till Meyer, 34 anni, era fuggito da Moabit il 27 maggio scorso, con l'aiuto di due donne, qualificatesi come avvocatesse, che avevano anche ferito una guardia carceraria, prima di scomparire con l'evaso a bordo di un furgone.

A carico di Meyer e di altre cinque persone si sta celebrando da circa due mesi, nel palazzo di giustizia che fa corpo con lo stesso carcere di Moabit, un processo per l'assassinio avvenuto il 10 novembre del '74 del presidente del tribunale di Berlino ovest, Von Drenkmann, per il rapimento avvenuto il 27 febbraio del '75 dell'esponente democristiano Peter Lorenz e per una decina di rapine in banca. Quando iniziò il processo si avanzò il timore che alcune donne dell'organizzazione terroristi a stessero preparando qualche colpo e i timori vennero confermati dalla partecipazione di almeno tre o quattro donne all'azione per la fuga di Meyer. Tra di esse venne indicata Gabriella Rollnick, anch'essa arrestata ed imputata per l'assassinio di Drenkmann e per il rapimento Lorenz, ma che, nel luglio 1976 era riuscita a fuggire da Moabit in circostanze ancora oggi non del tutto chiarite assieme a Inge Viett e a Giuliana Plaemeck.

Sembra, stando a quanto si dice negli ambienti della polizia di Berlino ovest, che Meyer e la Rollnick siano stati riconosciuti sulla spiaggia bulgara da un avvocato di Berlino Ovest che trascorreva laggiù un periodo di ferie. L'avvocato avrebbe avvertito telefonicamente la polizia federale che avrebbe poi preso contatto con quella bulgara concordando i termini della operazione e partecipando ad essa con un gruppo di agenti dell'antiterrorismo. I due non hanno opposto resistenza e la domanda di estradizione, immediatamente formulata, è stata prontamente accolta.

A Bonn il ministro degli interni Baum ha espresso il ringraziamento suo e del governo alle autorità bulgare per la piena collaborazione accordata nonostante che la Bulgaria non aderisca all'Interpol.

Nei giorni scorsi una operazione analoga era stata condotta dalla polizia jugoslava a Zagabria e aveva portato alla cattura di altri quattro terroristi. La loro estradizione è però ancora oggetto di trattative e discussioni tra il governo federale e quello jugoslavo il quale rivendica la estradizione di numerosi terroristi ustascia che hanno trovato rifugio nella RFT.

I due terroristi catturati erano riusciti a raggiungere la costa bulgara utilizzando passaporti falsi e contavano evidentemente di passare inosservati nella grande folla di turisti almeno fino alla fine della stagione. Si presume che subito dopo la fuga dal carcere Till Meyer abbia raggiunto l'aeroporto di Schoenefeldi, nella capitale della RDT, già munito di un biglietto aereo per la Bulgaria. E' noto che per i cittadini di Berlino ovest o della RFT in transito per l'aeroporto di Schoenefeldi i controlli non sono molto rigidi anche per non suscitare le proteste federali e del Senato di Berlino ovest. Ma in questo caso vi sono state proteste di segno opposto e le guardie di frontiera della RDT vengono già accusate di non cooperare efficacemente nella lotta contro il terrorismo.

Arturo Barioli

E' SALITO A 29 IL NUMERO DEI MORTI

Emergenza a Salonicco per il sisma

ATENE — Sono 29 le vittime finora accertate del terremoto che ha colpito Salonicco, la città capoluogo della Grecia settentrionale (Macedonia), ma le autorità temono che il numero dei morti possa risultare assai più alto una volta completata l'opera di soccorso e di accertamento.

I feriti gravi, secondo un annuncio della gendarmeria, sono una decina, sui 300 e più ricoverati in ospedale. Le abitazioni civili danneggiate si aggirano sul migliaio, ma sono innumerevoli le case e gli appartamenti lesionati e inagibili sia in città, sia in provincia.

Un sismologo cecoslovacco, assistito da un esperto svedese e da tecnici greci, sta studiando, intanto, l'estensione del fenomeno tellurico, che sembra comunque destinato ad estinguersi nei prossimi giorni. Da tre settimane la zona era stata scossa da movimenti di varia intensità fino al più violento, di mercoledì, del grado 6,5 della scala Richter.

Le comunicazioni telefoniche tra Salonicco, dove, per decisione del governo, è stato proclamato lo «stato d'emergenza», e il resto della Grecia restano difficili per l'interruzione dei cavi principali. L'erogazione della corrente elettrica e la distribuzione dell'acqua sono però normali.

Dalla lista dei feriti, pubblicata dai giornali ateniesi, non risulta che residenti o turisti italiani siano rimasti in qualche modo vittime del terremoto. Il Consolato d'Italia a Salonicco, reso inagibile dalle lesioni prodottesi nell'edificio, si è trasferito in locali del demanio, presso l'Istituto di Cultura.

* * *

BUDAPEST — Una serie di prolungate scosse telluriche, di forza 3,5 sulla scala Richter, sono state avvertite in Ungheria a partire dalle 4,30 (ora italiana) di ieri. Nella cittadina di Bekes, nell'Ungheria sud-orientale, sono apparse crepe dei muri e sono caduti alcuni comignoli. Non si lamentano vittime.

emigrazione

Un interessante intervento della Commissione pontificia

Il significato della «pastorale degli emigrati»

Denunciato il dramma vissuto da grandi masse costrette a migrare - Quali sono i limiti del documento della Chiesa

L'*Osservatore Romano* di venerdì 16 giugno scorso ha pubblicato il testo integrale della «pastorale degli emigrati», facente parte del documento «Chiesa e mobilità umana» indirizzato dalla Commissione pontificia alle Conferenze episcopali.

Questo interesse per uno dei drammi che pur travagliano le società moderne è meritevole della dovuta considerazione poiché nel delineare le cause delle migrazioni in massa si denunciano situazioni che di per sé giudicano le società che questi drammi permettono, anzi, quasi elevano a metodo per la loro sopravvivenza. «*Avviluppo sul piano delle cause* — nota la pastorale — *è vero che le relazioni dei rapporti internazionali ha creato una interdipendenza soprattutto economica, la quale offre nuove occasioni agli spostamenti umani. Ciò nonostante permane in gran parte la costrizione oggettiva ad emigrare. Essa è determinata in misura preponderante dal bisogno di lavoro come alternativa alla disoccupazione o alla sottoccupazione, o quanto meno alla necessità di un lavoro più remunerativo, adeguato alle esigenze dell'emigrante e della sua famiglia*».

In un momento in cui le società capitalistiche più industrializzate sono afflitte da una lunga crisi economica e in primo luogo dalla incapacità delle loro classi dirigenti di trovare una giusta politica del pieno impiego, e questa una nuova autorevole voce che viene ad individuare uno dei mali più seri del mondo di oggi, prima della pastorale vi era stata infatti la «Giornata» internazionale di lotta promossa unitariamente dalle organizzazioni sindacali europee come segno di denuncia e di lotta comune contro la crisi e i suoi effetti — e soprattutto il tentativo di scaricare sui lavoratori tutto il peso della crisi con la disoccupazione, il lavoro nero e nuovi metodi di sfruttamento intensivo — che principalmente e nelle forme più riprovevoli, colpiscono i lavoratori migranti.

La pastorale, oltre a denunciare motivatamente come la costrizione ad emigrare derivi anche dal bisogno di sottrarsi a regimi oppressivi, insiste sugli aspetti economici e sociali del fenomeno, rilevando che nelle riflessioni degli esperti e degli uomini della Chiesa emerge sempre più che «*le migrazioni sono generalmente tratto di una non equa distribuzione delle risorse a raggio mondiale per cui le ferite di emarginazione sono precisamente le più povere o comunque tendenti a garantire alle proprie popolazioni sufficienti condizioni di vita e di lavoro...*». Il discorso spazia verso dimensioni internazionali, ed è giusto che sia così. Ma a noi, non per ragioni nazionalistiche che sempre abbiamo combattuto, preme fermarci qui e pensare alle nostre regioni meridionali, alla ingiustizia che ancora caratterizza la politica economica e sociale dell'Italia proprio nella distribuzione delle risorse e del reddito per cui da decenni e decenni, sia prima sia dopo la fondazione della Repubblica, e sempre il Mezzogiorno a fornire «i poveri che servono da massa di riserva di manodopera a buon mercato».

Una diversa politica è quindi giustificata e da sostenere. E' significativo, a questo proposito, che nella pastorale si dia valore alla «giornata dei migranti» anche per sollecitare «*il dovere di cooperare alla soluzione dei molteplici problemi*» dei lavoratori migranti. Come pure valorizzare e come condizione di questa cooperazione non «detto e neppure sia ricordato che altre forze — per non limitarci al solo caso delle organizzazioni sindacali — sono seriamente impegnate in questo settore proprio quando iniziative, elaborando soluzioni e promuovendo la mobilitazione dei lavoratori per il superamento di queste loro insopportabili condizioni di vita e di lavoro.

E' un limite che sentiamo il dovere di rilevare proprio perché il documento oltre ad essere presentato in un grave momento di crisi che minacciosamente allontana le prospettive di un superamento delle cause dell'esodo migratorio con l'offerta di un libero rientro in patria, non coglie le più molteplici iniziative che già provano la volontà unitaria e solidarista dei lavoratori emigrati a partecipare a questo sforzo e comunque a gestire democraticamente cose e problemi di cui solo essi sono e vogliono essere i protagonisti e non oggetto della volontà altrui. Lo notiamo non per spirito polemico, che riteniamo inopportuno, ma perché di queste cose si è parlato anche sufficientemente nel convegno dell'UCEI del settembre 1976 e negli articoli e saggi che a quel convegno dedica la rivista *Servizio Migranti* di cui è direttore monsignor Silvano Ridolfi, nel numero 3-4 di quell'anno. Par dall'ottica non pretamente «politica», come costume di chi si occupa di queste cose dall'interno di enti e associazioni creati da organismi religiosi, in questi servizi e saggi si riscontrava lo spirito della Conferenza nazionale della emigrazione. E vi si coglievano punte di amarezza perché, malgrado tutti i mutamenti intervenuti nella realtà italiana dal 1975 in poi, ben poco si è fatto per attuare quanto la Conferenza aveva indicato come urgente ed opportuno.

DINO PELLICCIA

Gli incontri in Australia del compagno G. Pajetta

I compagni e lavoratori emigrati a Sydney si sono riuniti nei giorni scorsi nei circoli «Di Vittorio» di Aberfield e «A. Cervi» di Farrefield per un esame della loro condizione di emigrati in Australia alla luce dell'attuale politica dell'emigrazione condotta dal governo italiano. Le assemblee hanno anche permesso di procedere ad una ampia informazione sulla situazione italiana che, dopo i più recenti e drammatici avvenimenti, sta suscitando tanto interesse nelle nostre collettività all'estero.

Oratore ufficiale delle assemblee è stato il compagno Giuliano Pajetta, membro del CC del PCI, responsabile della sezione Emigrazione l'gli ha avuto altri incontri con i lavoratori italiani di altre località. Tra l'altro, ha partecipato ad una serata organizzata dalle famiglie dei lavoratori italiani di Petercamp. Il compagno Pajetta si è quindi recato a Canberra dove si è incontrato con l'ambasciatore italiano in Australia. Nella capitale ha preso parte anche ad un incontro del gruppo italiano «Amici del Partito laburista».

Il compagno Pajetta è stato ricevuto dal signor Bedford, ministro dell'Educazione, con il quale ha discusso dei problemi dello insegnamento per i figli degli emigrati.

A Zurigo raggiunti 4.000 iscritti al PCI

ZURIGO — Sabato assemblea a Rapperswil sulla situazione politica italiana e la nuova politica proposta dal governo svizzero per gli stranieri. Analoga assemblea avrà luogo domenica a Dietikon. Intanto la Federazione di Zurigo ha raggiunto l'obiettivo che si era data dei 4.000 iscritti al PCI, con quasi 900 reclutati.

Interrogazione presentata dai deputati comunisti

Un intervento del PCI per la scuola all'estero

Difficili condizioni del personale - Legame con la riforma

I compagni deputati Antonio Conte, Marino Raicich, Pier Giorgio Bottarelli, Giovanna Bosi Maramotti e Gianni Giadresco, hanno rivolto il 15 giugno una interrogazione ai ministri degli Affari Esteri e della Pubblica Istruzione «per conoscere quale sia la situazione attuale della trattativa concernente il personale docente e non docente impegnato nella scuola all'estero, soprattutto in relazione a preoccupanti notizie di interruzione del confronto governo sindacati di ruolo, di motivazioni e comportamenti inspiegabili nell'azione dei responsabili governativi del settore ed in presenza di una agitazione sindacale in atto».

In particolare, gli interroganti, consapevoli del nesso inscindibile che lega la condizione degli insegnanti — all'estero come in Italia — alla riforma organica della scuola «chiedono al governo se, perché si sta ritenuto, nei fatti, dover abbandonare il metodo della partecipazione collegiale delle varie componenti del mondo dell'emigrazione che pure si era affermato con la Conferenza nazionale, con l'associazione, sempre più frequente, di iniziative isolate e personali del sottosegretario all'Emigrazione; lo perché non sia stato rispettato l'impegno assunto con le organizzazioni sindacali e politiche ad informare sui risultati ottenuti nei vari incontri bilaterali sui temi della scuola nei diversi Paesi europei e segnatamente nell'ultimo incontro di Bonn con i ministri dell'Educazione del Tender della RFT, e quali comportamenti il governo intende adottare per superare questa grave situazione anche in riferimento alle scadenze sempre più ravvicinate stabilite dalla direttiva della CEE del luglio '77 con tutte le implicazioni di essa che, sia per le

Si svolgerà domenica

A Basilea il convegno delle comuniste emigrate

Domenica pomeriggio alla Casa dei sindacati di Basilea si terrà il primo convegno delle donne comuniste emigrate organizzato dalla Federazione di Basilea Esso è stato preparato da riunioni a livello di zona e di sezione. La problematica delle donne emigrate e assai complessa, pesanti sono le discriminazioni a cui sono sottoposte, ma poca è ancora la loro partecipazione attiva alle lotte per il proprio riscatto nel mondo del lavoro, nella società e nella famiglia.

Le forze democratiche dell'emigrazione hanno una grande responsabilità e devono essere gli sforzi per una valorizzazione effettiva delle donne emigrate per un maggiore impegno verso i loro problemi. Con questo importante convegno, e in tutte le altre iniziative promosse in Romania Bianchi del Comitato regionale bolognese del PCI s'impegnano a precisare i modi, e i metodi con i quali il partito dovrà dare il suo originale contributo.

brevi dall'estero

■ Il compagno Melani della segreteria della Federazione del PCI di Firenze è intervenuto domenica scorsa all'inaugurazione della «Associazione lavoratori italiani» presso la Casa della Gioventù di **GELNHAUSEN** (Francoforte).

■ Assemblee dedicate alla situazione italiana e all'organizzazione del Partito si sono svolte nello scorso fine settimana nelle sezioni del PCI di **PIAN PALAIS** e **PAQUIS** (Ginevra). Vi hanno preso parte rispettivamente i compagni Giannini, Chiarlotto e Farina.

■ E' stato aperto a **TROISDORF** (Colonia) un nuovo circolo dei lavoratori italiani emigrati nella zona col nome di «Circolo Rinascita».

■ Nella conferenza di zona della scorsa settimana il compagno Carnevale è stato eletto segretario della zona del PCI di **LIEGI** (Belgio).

■ Riunioni dedicate alla situazione politica italiana dopo le dimissioni del Presidente Leone sono state tenute a **SAARLOUIS** e **DARMSTADT** con i compagni Geloso e Marina.

■ Sabato scorso presso il circolo «Rinascita» di **COLONIA** si è svolta un'assemblea di lavoratori italiani per discutere i risultati del referendum dell'11 giugno. Alla riunione è stata introdotta dal compagno Sanfilippo.

■ Il Comitato direttivo della Federazione del PCI di **BASILEA** si è riunito per esaminare la situazione politica in Italia apertasi con le dimissioni del Presidente Leone.

■ Sempre la situazione del nostro Paese sarà oggetto sabato 24 di un'assemblea della sezione del PCI di **STOCCARDA** (ovest).

■ Uno stand del PCI e delle sue organizzazioni nella RFT sarà presente alla «Kerminade Internationale '78» organizzata dalle autorità municipali della città di **BOCHUM** (RFT).

■ Coppa «l'Unità» è intitolato il trofeo bocciofilo che si terrà la mattina di domenica 25 a **MASS MECHELEN** (Belgio).

■ Un gruppo di lavoratori di Reggio Emilia emigrati in Francia, nella zona di **PARIGI**, ha sottoscritto la somma di 60.000 lire per l'«Unità».